

ATE

orizzonti

animazione terza età

Recapito:
Gruppo di redazione:

Casa Anziani, 7742 Poschiavo
Serena Bonetti, Mario Costa, Achille Pola, Roberta Zanolari
Questo numero è curato da Serena Bonetti

EDITORIALE	RACCONTO
Di stelle, di luce e di ricordi	Il velo della sposa



Vi siete mai chiesti di che materia siano fatti i ricordi? Potete vederli, ascoltarli, odorarli, ma non toccarli, potete evocarli ma non comprarli, potete dividerli ma saranno per sempre vostri! Possono essere una risorsa, ma trasformarsi anche in malinconia e forse rimpianto.

Mi fan pensare un po' alle stelle, a quella luce. Le stelle, nella loro materia organica, sono invisibili, a noi arriva solo la luce, e a volte ci arriva persino quando la stella fisicamente di per sé è già morta ed esaurita da un pezzo! Così i ricordi: sono luce che ci arriva da un presente che è stato, ma che è già finito. Solo la luce ci raggiunge ancora.

E ogni volta dunque che un ricordo viene evocato e raccontato, in qualche modo, è come se un pezzetto di presente risuscitasse per portare emozioni, risate o commozione. Sono la nostra forza i ricordi e, in qualche modo, contengono la materia di cui siamo fatti. A differenza del presente, sempre inafferrabile e sfuggente, loro rimangono quieti dentro di noi, fermi lì ad aspettare di venir ripescati al momento buono.

Gli articoli di questo numero di Orizzonti sono soprattutto il risultato di memorie richiamate a riempire un presente, a far sorridere, a intenerire, e a evocare a loro volta altri ricordi. Un cielo di stelle insomma!

Di questo siamo fatti.

Buona lettura!

Serena Bonetti

(s.b.) Il 21 marzo era una bella data per sposarsi: primo giorno di primavera, l'inizio di una vita nuova! Ma non è stato proprio il matrimonio che mi ero immaginata, quello che fin da bambina avevo sognato. L'Antonio l'avevo conosciuto un anno prima, rientrato per poche settimane dall'America, dove era andato a cercar fortuna e dove era deciso a tornare. Donne e buoi dei paesi tuoi, diceva però, e così in quelle poche settimane trascorse al paese, si era dato da fare a cercare una sposa. Era figlio di un amico dello zio Mario, ed è stato lo zio a presentarmelo. Vennero a casa nostra una sera che pioveva. L'Antonio cercò tutto il tempo di convincere lo zio a partire con lui, in America c'era davvero la possibilità di fare fortuna, ma trovò anche il modo di fare i complimenti per i biscotti che avevo cucinato. Il giorno dopo tornò solo e volle parlare con mio padre. Fu così che chiese di sposarmi. Gli rimanevano due settimane di tempo, ci saremmo un po' frequentati poi lui sarebbe rientrato in America. Se mi fossi decisa, il matrimonio si poteva fare per procura, disse, lui sapeva di altri suoi compari che già lo avevano fatto. Poi l'avrei raggiunto in America, come donna già sposata, moglie insomma, al riparo dalle malelingue. I soldi per il viaggio me li avrebbe fatti avere lui. Era gentile l'Antonio, i suoi modi erano meno rozzi di quelli degli altri giovani del paese, e poi parlava già un po' di inglese. Mi aveva detto che in 'mericano "ti voglio bene" si diceva "ai love iu" e io lo ripetevo ogni sera prima di addormentarmi. L'America mi spaventava, così lontana, ma anche mi attirava: la vita di stenti che facevo al paese, lì in fondo alla valle, non era proprio il sogno di ogni ragazza.

Così, per procura, si organizzò il matrimonio. All'altare mi portò lo zio Mario. Dall'America il mio Antonio aveva mandato anche un anello: me lo infilò lo zio, ma era troppo piccolo e dovetti tenerlo nel dito mignolo. E con l'anello arrivarono pure i soldi per il viaggio. Anche se mancava lo sposo, la mamma decise che avevo diritto ad una bella festa. Così arrivò pure Gino con la sua fisarmonica e si ballò fino a sera. Quella notte il velo da sposa fu la prima cosa che misi in valigia, in questa mia povera valigia. Volevo indossarlo appena arrivata in America solo per il mio Antonio, con quello addosso volevo farmi accompagnare dentro la nuova casa. Stavano dentro quel velo tutti i miei sogni e tutte le mie paure.

E adesso eccomi qua su questa nave, che dentro la sua pancia tiene più gente di tutto il mio paese. E' tutta nuova, ma noi della terza classe non vediamo nessun lusso e quel che ci danno da



mangiare, al mio paese non lo diamo neanche alle bestie. E poi sto male, ho il mal di mare, dicono che si chiama così: mi pare che niente stia fermo e già il mattino mi sveglio con la nausea e la voglia di vomitare. Lo zio che viaggia con me mi dice di tenere duro, che tra pochi giorni arriveremo e allora tutto si aggiusterà. L'Antonio gli ha già trovato un lavoro!

Io quest'America però davvero non me la immagino e più mi avvicino più ho malinconia del mio paese. Così, per ritrovare i miei sogni, prendo dalla mia valigia il velo da sposa. Lo indosso e chiudo gli occhi. Lo tengo anche a dormire. Provo ad annusarlo per sentire i profumi delle mie nozze, della mia gente. Ma mi viene da piangere e l'ho già tutto sciupato.

Trenta giorni di nave a vapore... ne mancavano pochi, aveva ragione lo zio, ma non ce l'ho fatta, l'America non l'ho mai vista. Ormai son quasi cento anni che galleggio sospesa in un mare senza tempo. Sposata, unita e divisa insieme, in attesa per sempre di indossare quel velo e incontrare il mio Antonio. E' leggero il mio velo, è leggero il mio canto, è leggero il mio sogno, ma il mare mi trattiene: in verità è lui il mio vero sposo.

SOMMARIO

Editoriale	
Di stelle, di luce e di ricordi	I
Racconto	
Il velo della sposa	I
Curiosità	
Pensieri a spasso	II
Il carrello della spesa	II
Al Bärli	III
La ruota spompa e il fazzoletto	III
Contributo sociale	III
Intervista	
20 domande a Clelia Lanfranchi	IV
Argomenti	
Il fiume Lete	IV

Questa edizione
di ORIZZONTI
è stata sostenuta
finanziariamente
da

PRO
SENECTUTE

PIÙ FORTI INSIEME

CURIOSITÀ

Pensieri a spasso



Primo giorno di vacanza a Poschiavo. Starò qui due settimane e intendo sfruttare bene. Farò delle passeggiate, mi regalerò del tempo per le chiacchiere, leggerò i libri che ho messo in valigia, dormirò tanto, incontrerò amici e parenti, non guarderò la televisione perchè nell'appartamento che occupo non c'è. Sono felice di essere qui, come ogni estate.

Decido di iniziare con un giro del lago di Le Prese, per fare un po' di movimento, per sentire se sono in forma, per oliare le giunture in vista di passeggiate più impegnative pensate per i prossimi giorni. Farò le solite escursioni che faccio ogni anno, ma troppo belle per non essere ripetute. È come quando riascolti lo stesso brano musicale, o come quando rileggi un libro che ti era piaciuto : le emozioni sono sempre diverse e hai voglia di sentirle.

Il cielo è blu, l'aria è fresca, quella delle 9 del mattino. L'acqua del lago fa da specchio alle rive e non c'è in giro nessuno. Bene. Scatto qualche fotografia con il mio cellulare ; le posterò su Instagram, per dirlo ai miei amici che questo è un posto incantevole, dove al mattino l'acqua è talmente ferma che ti ci puoi specchiare.

Mi fermo su una panchina di legno ricavata con un tronco; preannunciato dalla vibrazione dei binari, arriva il treno rosso e osservo le persone ai finestrini. Tutti con le macchine fotografiche o i cellulari in mano, intenti a immortalare il momento. Questo si ripete ogni giorno su ogni treno che passa, la gente scatta fotografie o filma il passaggio. Che bello. Penso a quanta gente vedrà questo scorcio di lago. Peccato che le fotografie e i filmati siano senza profumo e senza la freschezza dell'aria.

Resto seduta sulla panchina di legno, piazzata sulla vecchia strada che fino agli anni 70 era la strada carrozzabile che collegava Miralago a Le Prese. Una sola corsia sterrata, da un lato la ringhiera e dall'altro il muretto che separa i binari dalla carreggiata.

Penso a quando la percorrevamo per arrivare a La Rasiga *dai Av* per le vacanze. Arrivavamo da Lugano a bordo della Peugeot 404 bianca, berlina con il cambio al volante, sedili marroni in stoffa comodi come poltrone, nessun poggiatesta e niente cinture di sicurezza, specchietti retrovisori laterali non previsti . Guidava il mio papà e la mamma, seduta al posto riservato al copilota, dava indicazioni e avver-

timenti, oltre a farci stare tranquille e ripeterci di parlare sottovoce, per non dare fastidio al papà che stava guidando e doveva restare concentrato.

Io avevo il mio posto dietro di lei, mia sorella seduta accanto a me, e tra noi con una barriera divisoria di bagagli che non avevano trovato posto nel baule. Venivamo ogni estate in vacanza e quando si arrivava a Miralago eravamo in pratica arrivati alla meta, dopo un viaggio di quattro ore, lungo e tortuoso. Eravamo tutti impazienti, l'Ava ci attendeva sicuramente con il suo ampio abbraccio e con una buona merenda...

Ma per chi stava al volante non era ancora finita, c'era ancora l'ultimo ostacolo da superare : la strada del lago, stretta che impediva a due automobili di incrociare e mio papà a questo punto esprimeva la speranza di non incontrarne. Avrebbe dovuto fare retromarcia fino allo slargo più vicino, per lo scambio. Incredibile il poco traffico e la strada così stretta, che ti dovevi fermare anche quando passava il treno...

Mi ricordo che quando incontravamo un'altra automobile ci si fermava, e dopo aver dato una veloce occhiata agli occupanti dell'altra vettura, il più delle volte si abbassava il finestrino e ci si scambiava saluti sorridenti. Cinquanta anni fa succedeva anche questo...

Resto lì ancora un po' a ricordare, seduta sulla panchina di legno e cerco di non sentire le auto che sfrecciano qualche metro sopra di me sulla strada nuova asfaltata di fresco.

Rivedo la nostra peugeot bianca che percorre la strada stretta, io all'interno affacciata al finestrino abbassato per sentire l'aria buona. Chissà quali erano i miei pensieri in quel momento... non me li ricordo.

Forse gli stessi che ho ora che sono grande, quando arrivo in cima al *Mot da Brüs*: mi dico sempre che questo è davvero un paradiso.

Guardo l'orologio. È già passata mezz'ora da quando sono partita per il mio giro del lago e ho percorso solo poco più di un chilometro... non ce la farò mai ad eguagliare il mio record personale. Magari ci riprovo domani mattina.

Per oggi è andata così ; fa bene anche fermarsi a guardare, a pensare, a ricordare, e a sentire che ci sei e che sei proprio qui.

Patrizia Stefanoni

CURIOSITÀ

Il carrello della spesa

(s.b.) Mia mamma non ha mai visto bene, mio papà per contro è sempre stato distratto. Ognuno coi suoi punti forti e le sue fragilità, ognuno ben piazzato dentro un ruolo di coppia chiaro e definito: far la spesa è sempre stata responsabilità e compito della mamma, prendere il vino responsabilità e compito del papà.

Poi arriva il tempo della pensione: nuovi ruoli e diversa gestione del tempo, i ritmi della coppia cambiano. Ora la spesa si può fare in due, e visto che adesso la mamma può contare sul passaggio in auto di papà, il carrello al negozio si può anche riempire di più!

Comincia dunque la "passeggiata" tra le numerose corsie del supermercato più fornito e grande della zona. Ci vuol poco perché il papà perda la pazienza ad aspettare il ritmo della mamma, reso lento dal poco vedere, ma anche dalla curiosità di esplorare le tante proposte in bella mostra sugli scaffali. - *Vado a vedere i vini* - dice lui, e si avvia spingendo il carrello verso il reparto alcoolici. La mamma si prende il suo tempo, guarda, valuta, si carica tra le braccia un po' di merce poi va alla ricerca del marito, alle prese con un'azione di *Faustino Primo*, il suo vino preferito. Caricano tutto nel carrello e continuano insieme il giro, passando dai formaggi, dai pelati in scatola, dal banco di verdura, per finire coi detersivi.

Si va alla cassa. Lui diventa subito nervoso perché c'è un po' di coda e il cliente lì davanti è lentissimo a pagare, poi ha dimenticato di timbrare la frutta e la cassiera è obbligata a rimandarlo a pesarla. Lei gli dice di star calmo che tanto hanno tempo! (come no! pensa lui, lei non guarda la tele, ma è in corso la semifinale di Wimbledon con Federer in campo!) Finalmente è il loro turno, lui riempie velocemente due borse e possono uscire da lì. Subito a casa, sennò il gelato si scioglie (sì, il gelato! buona la scusa!).

Mettere a posto la spesa rimane ruolo della mamma. Ordinata e metodica comincia a smistare tutta la spesa. Non vede bene, l'ho già detto, quindi rigira tra le mani un paio di volte uno strano pacchetto: sembra un pacco di farina, ma contiene qualcosa di granuloso: - *ma cosa è* - si chiede. - *Fernando!* - chiama - *cosa contiene*

questo pacchetto? - lui, un po' infastidito perché è già davanti alla tele a guardarsi Federer, getta un occhio al sacchetto e dice: - *Orzo perlato* -. - *Orzo?* - fa la mamma - *ma chi l'ha preso? Neanche ti piace l'orzo!* - - *Io non ho preso proprio niente* - dice lui già riassorbito dalla partita; le ridà in fretta il sacchetto, c'è Federer che sta giocando il Match-point.

Alla mamma viene un dubbio, guarda bene la spesa ancora sul tavolo di cucina: i pacchi d'orzo sono due, in cambio non c'è il riso Arborio, manca il latte ma ci sono tre Youghourt alle noci (e lei è allergica), nessun pacco di spaghetti De Cecco, ma due pacchi di Nasi Goreng, e succo di carote. Del gelato neanche l'ombra!!!

Allora, se già la mamma vedeva poco, lì proprio non ci ha più visto: va dal marito e sul più bello dell'ultimo scambio della partita gli dice che l'ORZO GLIELO FARÀ MANGIARE TUTTO, perché quello che ci vede è lui e soprattutto era lui alla guida del carrello!!!! L'ascolto di papà è solo laterale, la sua concentrazione è sullo schermo: scambio lungo sull'erba ormai consumata, i due semifinalisti sembrano battagliarsi i pensieri, poi dopo un gran rovescio Federer scende a rete e... schiaccia! Punto! Sì!!! grida il papà!

Ecco, ora può ascoltare la mamma: cos'è il problema?

La risposta è che perdendosi dietro al suo *Faustino primo*, non si è accorto di aver scambiato il carrello con un altro cliente! La prima metà della spesa è stata dunque quella di qualcun altro. Ma il colmo è stato di non accorgersi neppure alla cassa, lei per il poco vedere, lui per la poca pazienza!

Dopo un battibecco iniziale si sono accorti del lato divertente della storia, raccontato in seguito tante volte a figlie ed amici, che increduli hanno riso fino alle lacrime.

Incredula anch'io ovviamente! Non sono però passati molti anni che è capitato a me di scambiare il carrello in Coop, partendo con quello della signora ferma vicino a me a districarsi tra i detersivi. Quella, più attenta di me, mi ha rincorso gentilmente, riprendendosi la sua spesa e rendendomi la mia.

Si capisce che la distrazione devo averla presa da papà!!



CURIOSITÀ

Al Bärli

Ghi 59 an e ma sem inamurada da n’ Bärli. Sci, propri insci, le fait da lana culur beige scür e dopu tanc an, la ciapù na segunda uregia, gl’öcc, al nas, e pö che lüssu, anca na sciarpa tûta rossa, bela granda, ca la cuerta li spali e la riva giò fina al bumbulif. Parchi cun vigni vecc al sent anca lù l’ freit. Le miga grant, forsi na spanda, ma le carin, un veru fugnasc.

Mi ghi mai agiù un Bärli insci cura ca seri pisna. Ga nei ün e ga li amò al “roscio”, insci al ciamei. Al ga quasi plü pel e la mama la ga cusù sù li pezi sù li zampi, parchi al vignia fora l’imbutidüra. A lü ga voli amò tant ben e li mütü sentù sù la mia scagnina ca l’ ma intaiù fò me pa a l’entrada cun tüti li robi vegi ca i ramù sù sti an. Al ga ne tanc da Bärli in gir, ma al me le l’ plü bel, parchi al ga na storia da cüntà sù.

Quai an fa mei amis, urmai vecc, ian decis da i a abità da la fiola. Lei la sta luntan e la ga già mubigliù l’apartament e ilura, diversa roba i l’an spartida tra i fiöi e i beadig e altra roba cun malincor ian dügiù la tra via. Un dopu disnà, ca sei ca iean già fait al pisul, sem ida a vedé cume ca i stean e vedi in curidur, giò bas, na bela valis vegia, da carton. Ilura ghi dit: Ma che bela sta valis da la meta da quai part.

E al me visin al ma rispont: no, no, me fiol al la vol tra via, parchi garivum miga a la dervi. Sa ta la vos, ta pos ga l’avé, ma guarda ca le plena.

La valis l’era da carton, al ma dit cal la duperea cura cal gea in dala Svizzera interna a laurà e la ga plü da 70 an. Quanc sogni, prumesi e quanta malincunia el desideri da un di pudè turnà in Val, visin



a sua famiglia... ca l’arà purtù scià e in là dal Bernina, sta valis. Ilura al ghea pochi robi: doi vistl a giaca, na braga da cambià, un camiset e quai müdandi e quai calzet ca i lavean tüti li seri. Insoma me amis al ga rivea miga a la dervi e se fiol al la volea tra via insci cun inta tüt? No, no i dit mi, le trop bela par la pica via... Chissà chi ca la ga inta, forsi libri o quadern da mei fiöi da scöla, o na querta da lana o d’altru. Mi ga sem miga rivù a la dervi, prof ti, ma no, le mei ca ta la portias a ca e ta guardias inta in santa pas , però fa dubot, sa no l’ torna giò dal spazzacà me fiol e la lancia giò da la finestra, ca al ghe giò na mulda ca taras vüdü, cun scatuli, giornai e scartoffi e dopu a bon sa vedè. Ga disi: ma sa l’ ghe giò bigliett da mila, ilura però tal disi miga... e lü la grignù e al ma dit: sügürament miga ghei... quii iam duperai drö

a man, parchi ilura ieran pöch.. I pruu a la pesà e l’era ligera, ilura ghi dit: chilò al ghe miga inta libri o rivisti, bé vac a ca e pö ta disi chi ca i tru inta. E insci i fait. Al tragit l’era miga insci lung, ... pensei... chissà che sorpresa ca ciaparei, seri agitata, al ma batea al cor, seri propri curiusa... incuminciù a süà... sei miga sa l’era na caldarela o parchi sei miga chi cal ma speitea cura ca l’ aroi averta...però la valis le veru bela...Forsi al ghe giò li leteri ca i sen scrit cura ca ieran murus o cartulini, ca sem sempri drö a cercà par mia culezion... mama mia quanti robi chi me pasù par la testa. Sal’ la vet mia fiola al la vularà sübit par meta giò sei carti o bündei e li carti da impachetà i regai o sa no al la drizza in pé e l’dupera par cifon in stanza. Cun sù na bela lampadina par al nof apartament. I pruu in mila maneri par la dervi, ma gnent da fa, garivei miga a la dervi, sghinghina in sù e in giò sti doi boton, i picù sù cun me martelin piscian, ca cura me om al vet cal duperi... al ma grignà drö e l’ dis ca le un ziful e cal po’ duperà noma li femi. Vulei la taià cun al curtel da la carn, chel grand ..ma pö ma sem dita: no le un pecatu a la desfà parchi le propri bela... pö, tüt d’ un colp al me vügnü in ment da ga meta sù un per da goti d’oli da la machina da cusì da mia mama e... vranfete la se deverta... che sorpresa...

Al ghera giò patei da stofa par i budan, un per da main, a glia ciamean i prim

purtant, na baretina e na quertina da lana fait sù tütt a man, sa vedea ca ieran già stait duperai.. e giò in fond a la valis un piscian Bärli, tütt strümü... al ga manchea n’uregia, però l’era già staita incuminciada e l’ghèra amò tacù la gügia par la lana e un piscian gumi-tulin da lana dal stes culur. Al me vügnü in ment , la mia cara amisa...la ghera plü rivada al finì cura cal ga sarà rivù i budan...Al ma sübit culpi stu por bärli e i pensù, al garà quasi la mia età...

La stesa sera vulei ma meta drö e ga fa sù l’uregia, ma i pensù ca l’era mei da no. Al me vügnü in ment mia maestra da manolavoro ca la ma rugnea sempri parchi fei la calza all’italiana , la mea insinù mia nona in Valtellina a fa calza, parchi al ma vignia li magi trop larghi. La ma disea da imparà a la maniera svizera, cioè tigni l’ fil sül deit dricc parchi ogni volta a meta sù l’ fil seri na lümaga, bé par la fa cörta al ma plasea miga fa calza. Mia mama a la sera an na fea un toc e la fea a posta a tigni li magi larghi, ma la maestra la sa acurgea ca lei miga fait mi. La ma dit un di : tes propri miga purtada par al calzet, le mei ca ta faias punt crusin o crosch.

Stu Bärli, al vedè insci al ma plasea propri miga e l’ di dopu i incuntrù na mia parenta e ghi dumandù cal si ca la ga man d’or a fa magia, sa la ma pudea giütà... ga li purtù e poc dopu al riva se om a mia cà cun al Bärli...ma che lüsu... la ga fait sù l’uregia chi manchea, al nasin, i doi öcc e pö na sciarpa tûta rosa...al pareva tüt nof...e ghi dit ca insci al ma plasea... anca l’om da mia parenta l’era urguglius dal laureri ca lea fait sua fema.

li pustù sül cantarà in stüa cun da drö un cusin piscian cume lü, cal ma regalù mia amisa da l’Engadina, e al gà l’imbutidüra da rasigadüsch da bedogn, ca insci al me Bärli al sent l’udur dal bosc.

Li cà ien pleni da tanti robi, ma quai li ta plasan da plü da tütt al rest... Al me Bärli al ma plas propi, al vedi cura ca vac in stüa e ga la cünti sù e pö al ma regorda mei car amis ca i ghen plü...chisà indont ca ien... ma sal dumandi tanti volti..ma da na roba sem sügüra ca al me Bärli ghi regalù na segunda vita.

Loretta Orsolina Cortesi

CURIOSITÀ

La ruota spompa e il fazzoletto



Seduta sotto un vecchio pino sto seguendo il tramonto: la montagna, a poco a poco, mi ruba gli ultimi raggi, vorrei fermarli...sono malinconica. Penso al mio ormai prossimo tramonto! Sento le forze diminuire, le mie montagne troppo ripide, il respiro affannoso. Un attimo...cos’è questo rumore strano che rompe i miei pensieri?

Dalla strada vicina giunge una macchina, accosta, si ferma e scende una signora. Si mette a frugare nella parte posteriore dell’abitacolo, guarda, controlla, cerca di capire il motivo di quello strano rumore. Ma no! No! è una gomma completamente a terra! Ma è mai possibile? Una gomma così robusta! Rimane lì imbambolata, io guardo e ascolto.

-Cosa faccio adesso? - mi chiede - chiamo il carro attrezzi? Il soccorso alpino? Le forze dell'ordine?

Povera me, dove sarà la gomma di scorta, e il crick? -

Presa dal panico si mette a piangere e invoca tutti i santi del cielo! In quel momento una macchina si ferma, ne scende un uomo, un maschio e di buon cuore, che senza fare inutili domande cambia la gomma in 15 minuti. Rimette il crick a posto, riprova a ripartire, carica la gomma rotta, dà indicazioni precise sulla velocità da tenere e ricorda alla signora di portare la ruota dal gommista!

E in un attimo il femminismo e la parità di genere che invochiamo e vogliamo si son fatti da parte! È bastato un coperitone squarciato a farci riflettere.

Per finire il meccanico improvvisato ha chiesto un fazzoletto: ogni donna dovrebbe averlo in borsetta no? Neanche quello c’era!

Ava

CONTRIBUTO SOCIALE 2018

Cari sostenitori,
Presentare l’ATE e descrivere le sue diverse funzioni è ormai superfluo. Ogni famiglia, presto o tardi, viene confrontata con la realtà della terza età. Ognuno di noi ha il diritto di trascorrere nel modo migliore la quiescenza e i volontari cercano di fare del loro meglio perché ciò avvenga.

Come per tutte le società, anche per noi l’aspetto finanziario è fondamentale per far fronte alle spese vive. Ci permettiamo perciò di chiedervi il solito contributo annuo.

La quota annuale ammonta a Fr. 20.– per le persone singole e a Fr. 100.– per le associazioni e gli enti.
Ringraziamo per il vostro prezioso sostegno finanziario e morale.

Vi ricordiamo inoltre che **ogni vostra donazione è detraibile dalle imposte.**

Nuove leve tra le nostre fila del volontariato sono sempre gradite. Per un colloquio orientativo, Paola Cramerì (tel 081 839 11 11), Romina Pool (tel. 081 839 01 01) e Roberta Zanolari-Bondolfi (tel. 081 844 19 02) sono sempre disponibili.

Grazie per la vostra comprensione, buon autunno e buona lettura di “Orizzonti”.

Il comitato ATE

INTERVISTA

20 domande a Clelia Lanfranchi

Nascere nel 1916 significa aver attraversato due guerre mondiali, aver visto arrivare la ferrovia, il telegrafo, il telefono, la televisione, i computer, i cellulari; aver conosciuto un sacco di gente, averne visto morire tanti altri. Significa veder invecchiare i propri figli, e forse anche i nipoti. Senz’altro significa averne viste tante.

Clelia Lanfranchi, 102 anni compiuti, mi aspetta nel giardino di sua figlia: elegante in un bel completo verde pastello, un filo di perle al collo, i capelli bianchi e la battuta pronta, non dimostra la sua età e la mia intervista si trasforma in piacevole chiacchierata.

1. Dove è nata e qual’è il primo ricordo della sua infanzia?
- Sono nata a Poschiavo, in casa. Il primo ricordo? Mi vien da dire semplicemente che era bello! Ricordo il papà e la mamma, e ricordo che spesso cantavo alla finestra!
2. Lei è nata proprio nel mezzo della prima guerra mondiale: ne ha qualche memoria?
- Da la guera chi vos ca ma regordi!! A volte ci penso da sola: ho perso tanti



- ricordi! Però durante la seconda guerra mondiale ricordo che andavamo a comperare con i bollini. Spesso avevo chi me ne regalava, magari per sdebitarsi un po’ dei favori o degli aiuti che io davo a loro!
3. Qual’era il suo gioco preferito da bambina?
- Avevo una bambola di pezza, quella la ricordo!

4. È diventata sarta, come mai? Ai suoi tempi ci si preoccupava di dare un mestiere ad una donna?
- Era stata la nonna a dirmi di imparare a fare la sarta. Mi diceva che era un lavoro che sarebbe sempre tornato utile! Aveva davvero ragione. Così nel 1934 ho preso il diploma! Ricordo ancora la signora Emilia Restori, che ci insegnava il mestiere. Con me c’era un’altra ragazza. Era anche il primo anno che avevano aperto la scuola professionale, così abbiamo potuto frequentare anche le lezioni teoriche a scuola.

5. A parte la salute cosa crede sia importante per invecchiare bene?
- Non saprei, però se uno sa di aver fatto il suo dovere poi rimane tranquillo, e invecchiare tranquilli è una bella cosa

6. Come definirebbe il suo carattere?
- Sempre allegra, ancora adesso. Riesco ancora ad avere sempre la battuta pronta! Ricordo che da bambina ero l’unica che riusciva a far ridere la nonna che era una donna sempre molto seria. Una volta, stava avvicinandosi il Natale e io la stavo aiutando a fare il presepe. A un tratto ho detto: Giuseppe non sei neanche sposato, non ti metto vicino alla madonna! E la nonna è proprio scoppiata a ridere!!

7. Qual è la qualità che cerca nelle persone?
- L’onestà, che è anche la prima cosa che ho insegnato ai miei figli, e poi l’allegria!

8. Qual è il suo eroe nella storia?
- Non ho un eroe, se devo dare una risposta allora direi i miei figli!! (e sono sei!)

9. Il momento più bello della giornata?
- Per me ogni momento può essere un bel momento, basta che nessuno mi offenda. A quest’età mi sento di pretendere un po’ di rispetto e se non lo ricevo sto male. Poi la giornata passa veloce, non mi annoio mai, faccio uncinetto, guardo fotografie, ho sempre un bel mazzo di giornali da sfogliare e leggere. A volte mi dimentico persino di mettere gli occhiali, ma ci vedo lo stesso! Quando però il pomeriggio posso venire qui nel giardino di mia figlia vicino a dove abitavo allora è sempre un bel momento!

10. Quello invece più malinconico?
- Quando penso alla mia casa, ma devo accettare e allora accetto. A dire il vero la malinconia non passa mai, ma in qualche modo la so combattere bene.

11. Per lei i ricordi sono risorse o sono malinconie?
- Ho accettato tutto quello che è stato, quando sono sola i ricordi diventano una risorsa, mi aiutano.

12. Cosa vorrebbe dire ai giovani?
- Di non far mai del male. A volte però mi chiedo perché studiano così tanto!! Se uno ha un buon lavoro perché non può accontentarsi a fare quello? Quelli che studiano di più non è detto che siano sempre i migliori! E lo dico per esperienza!

13. E che cosa vorrebbe invece dire agli anziani?
- “Certi i gan tüt e i sa lamentan”. Direi di accettare per esempio la Casa anziani. Se non si sa accettare poi è brutto e lamentarsi conta niente!!

14. Ha paura di morire?
- Certe notti magari ci penso, mi viene in mente e allora non mi fa proprio paura, ma...non mi piace!

15. Come vorrebbe morire?
- Ah questo l’ho pensato tante volte: come mio marito! Abbiamo parlato quasi tutta la notte, ci siamo addormentati che gli tenevo la mano, poi mi sono alzata per portargli un brodo e quando sono tornata in camera sorrideva, ma era morto.
- Negli ultimi tempi a volte sogno di morire e allora credo che la notte che arriverà me ne andrò, ma poi non è ancora mai successo!!

16. Se potesse esaudire 3 desideri cosa chiederebbe?
- Il primo sarebbe di avere tutti i figli più vicino, intendo quelli che sono fuori valle. Poi che Gisella mia figlia stia sana. Il terzo sarebbe di poter stare ancora sulle mie gambe! E pensare che la gente mi dice: “ciao sta in gamba”! Ma come vuole che faccia che devo spostarmi con questa sedia a rotelle!

17. Il suo colore preferito?
- Non posso dirlo alla mia età! (e me lo dice con un sorriso che hanno di solito i bambini quando hanno preso senza chiedere le caramelle) Il giorno dei miei 102 anni mi sono vestita di rosso! Sì mi piace il rosso, ma mi vergogno un po’!

18. Come si trova in Casa anziani?
- Ma mi trovo bene, sono tutti bravi. Però non devo farmi venire in mente la tavola-ta di una volta...erano proprio bei tempi!

19. Dovesse fare un bilancio della sua vita cosa direbbe?
- Tornerei a fare esattamente tutto quello che ho fatto. Credo di aver sempre avuto la forza di combattere quando le cose non andavano bene!

20. Quali sono le cose che oggi la fanno contenta?
- I miei figli, che io continuo a vederli come bambini.

E intanto nel prato proprio a due passi da noi i bambini dell’asilo-nido stanno divertendosi nell’erba. Per diversi anni quello spazio era proprio il suo appartamento. Un secolo divide quei battufoli colorati pieni di energia da questa signora tranquilla e serena. Ci guardano, un po’ intimiditi, un po’ curiosi, ridono e scappano via. Sono pieni di futuro. Mi vien da augurglielo lungo come quello di Clelia!

E grazie della bella chiacchierata!

ARGOMENTI

Il fiume Lete

I ricordi sono legati alla memoria, che immagino simile ad un immenso archivio nel quale essi sono depositati. I ricordi, e con loro tutto il nostro vissuto, condizionano la vita anche quando sembrano essere stati rimossi, o archiviati male, e non riusciamo più a rievocarli perché si trovano nel luogo sbagliato o sono codificati in modo errato. Altri invece ritornano spesso alla mente, ma ne siamo talmente abituati che non li consideriamo nemmeno più tali.

La rievocazione dei ricordi del passato, oltre a una memoria a lungo termine, richiede un periodo di assestamento e una buona dose di forza comunicativa. Quando questa operazione riesce, però, e la persona narrante è disposta a condividerne i contenuti con altre persone, si riproducono effetti inaspettati, che possono incantare o lacerare l’animo di chi ascolta. Giunti alla terza età, molte donne e uomini si trovano nella condizione e nella necessità di condividere i loro ricordi. Questo stesso inserto giornalistico, dal lungimirante nome «Orizzonti», ne è una viva testimonianza.

In un mito raccontato da Platone nel dialogo “La Repubblica” si narra di Er, un uomo tornato in vita dopo un viaggio fra i morti che ci racconta ciò che ha visto. Nel racconto di questo modello dell’aldilà, in cui Platone fa riferimento alla “reincarnazione” delle anime da un corpo all’altro e gli uomini defunti scelgono liberamente la loro prossima vita, molto suggestiva è l’immagine dell’attraversamento del fiume Lete, il fiume dell’oblio. Le anime defunte si trovano infatti ad affrontare questo fiume prima di raggiungere la loro nuova vita ed Er riferisce che i più assetati ne bevevano smoderatamente l’acqua, rimanendo così senza l’utile ricordo delle loro vite precedenti.

Il viaggio di Er negli inferi – come da lui stesso dimostrato in quanto redi-vivo – può anche essere paragonato al viaggio che ogni uomo svolge in questa vita. Seguendo il ragionamento

platonico è quindi lecito pensare che anche nella quotidianità gli uomini scelgano liberamente come vivere e interagire con il grande fiume dell’oblio, che è fonte ricorrente dei nostri errori. Chi si disseterà delle sue acque con parsimonia sarà in grado di ricordare ed eviterà di commettere gli errori. Gli anziani in grado di raccontare gli episodi vissuti in passato svolgono una funzione fondamentale per il cammino di una comunità e più in generale dell’intera umanità. Spesso queste rievocazioni aiutano le giovani generazioni a districarsi dentro la “selva oscura” della vita. Nel 2005 l’ONU ha dichiarato il 27 gennaio «Giorno della Memoria» per ricordare la data di liberazione dei campi di sterminio nazisti. Con il passare degli anni sono sempre meno i sopravvissuti della Shoah. Lo scorso inverno, a Tirano, ho avuto il privilegio di ascoltare la viva testimonianza del novantenne Gilberto Salmoni ed è stata un’esperienza di rara intensità emotiva.

Achille Pola

ORIZZONTI
vive anche
dei vostri contributi.
Se avete
una storia
da raccontare
non esitate a
contattarci.